

# L'allarme degli atenei: così non paghiamo gli stipendi

► Proteste per il taglio da 300 milioni votato dal Senato

## LA POLEMICA

ROMA Professori e studenti dicono che a questo ennesimo taglio all'università non ci credono. Dicono che la legge di stabilità avrebbe dovuto portare 400 milioni almeno per restare nelle stesse condizioni dell'anno scorso. Dicono che questa scelta è un pugno in faccia alle nuove generazioni che vogliono studiare. Un taglio del 6% che, è lo stesso ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ad ammetterlo, impedirà all'Italia di «formare scienziati eccellenti». I cento milioni accordati agli atenei, dicono i docenti, non basteranno neppure a pagare gli stipendi. «E'un allarme molto alto», insiste il ministro che ora dovrà riuscire a lavorare con disponibilità così ridotte.

## I RETTORI

Parla di «miopia», di «poca lungimiranza» Carlo Carraro rettore dell'università di Venezia Cà Foscari. «Ci aspettavamo da tempo questo taglio - commenta -. Non è stato deciso da questo governo che, però, lo ha confermato. Eravamo preparati e mettendo da parte le risorse degli anni scorsi, come abbiamo fatto noi, è stato quindi possibile far fronte alla riduzione dei fondi». Marco Mancini, presi-

dente della Conferenza dei rettori, dice che una sforbiciata come questa non ha mai colpito le università. «Per giunta - aggiunge - da un anno all'altro. Una mazzata definitiva. Che pregiudica la copertura degli stipendi e gran parte dei servizi». Per oggi è prevista un'assemblea della Conferenza, del Consiglio universitario dei docenti e quello degli studenti. Si deciderà per la risposta. «Sarà dura», annunciano. Ma sanno che il margine per invertire la rotta è minimo.

## PROF GRATIS

Negli ultimi mesi le università hanno taciuto. Speravano, e in cuor loro avevano la certezza, che il governo fosse di manica larga. Speravano che il ministro Profumo, ex rettore a Torino, sapesse manovrare le leve giuste per portare a casa finanziamenti che non facessero pensare ad un prossimo collasso. Anche se in nessun ateneo è stata nascosta l'aria di crisi che tira tra i banchi.

A Roma, a La Sapienza per esempio, l'anno accademico non è stato inaugurato con la solita cerimonia. Abolita per l'occupazione degli studenti ma anche per evitare di saccheggiare le casse già abbastanza sofferenti. In altre città si contano i docenti che insegnano gratis. Genova è una di queste: quasi il 60% di quelli a contratto non percepiscono stipendio.

I rubinetti, causa tagli, sono chiusi da anni. Per la stragrande maggioranza dei giovani (e non) che hanno superato gli ultimi concorsi

universitari la strada è tutta in salita: anche se sono risultati idonei per i posti messi al bando non possono prendere servizio perché le università non hanno più i soldi per metterli in cattedra. Ha fatto storia la vicenda di Bari: 25 ricercatori hanno superato le prove di valutazione bandite nel 2008 ma, per oltre tre anni, non hanno potuto prendere servizio. Perché l'ateneo, a causa dei tagli, era finito tra i non virtuosi per la spesa.

Anche la sostituzione dei pensionati non è sempre garantita. Lacrime dall'Associazione dei dottorandi e dottori di ricerca: «Non vogliamo più sentirti parlare di tagli e di crisi perché proprio nella crisi la conoscenza è la via di salvezza».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A RISPARMIO L'università la Sapienza di Roma taglia tutti i costi